Maria Stuarda

RB 40247

MARIA STUARDA

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

DI GIUSEPPE BARDARI

MUSICA

DI GAETANO DONIZETTI

Benevento

A spese dell' Editore.

PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d' Inghilterra.

MARIA STUARDA, Regina di Scozia, prigioniera in Inghilterra.

ROBERTO, Conte di Leicester.

GIORGIO TALBOT, (1)

LORD GUGLIELMO CECIL, Gran Tesoriere,

ANNA KENNEDY, nutrice di Maria.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Dame d'onore, Familiari di Maria, Guardie Reali, Paggi, Cortigiani, Cacciatori, Soldati di Forteringa, Sceriffo ed Uffiziali di Giustizia.

L' azione è nel palagio di Westminster, e nel castello di Fotheringay

Epoca 1587.

(1) Per comodo del verso Talbot si pronunzia *Talbo*, e Fotheringay *Forteringa*.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria nel Palagio di Westminster

Cavalieri e Dame che riedono dal Torneo, vanno in varj gruppi, ad incontrar la Regina.

Coro I Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la Regina
È la gioja d'ogni cor.

Coro II Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.

(*Una voce di dentro annunzia la Regina*)

Coro I Sì, per noi sarà più bella
D'Albion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.

Tutti Festeggianti annunzieremo
La possanza dell'amor.

SCENA II.

Elisabetta, Talbo, Cecil, Cortigiani, e detti.

Eli. Sì, vuol di Francia il Rege
Col mio cor l'Anglo trono.
Dubbiosa ancor io sono
Di accoglier l'alto invito, ma se il bene
De' fidi miei Britanni
Fa che d'Imene all'ara io m'incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell'Anglia ambo i destini.
Ah! quando all'ara scorgemi (*da sè*)
Un casto amor del Cielo,
Quando m'invita a prendere
D'Imene il roseo velo,
Un altro core involami
La cara libertà!
E mentre vedo scorgere
Fra noi fatal barriera,
Ad altro amor sorridere
Quest'anima non sa.

Tal. In tal giorno di contento
Di Stuarda il sol lamento
La Bretagna turberà?

Coro I Grazia, grazia alla Stuarda.
II Grazia.
III Grazia.
Tutti (*meno Cecil*) Grazia.
Eli. (*imponendo*) Olà.
Di questo giorno il giubilo
Turbato io non credea.
Perchè forzarmi a piangere
Sul capo della rea.
Sul tristo suo destin?
Cec. Ah! dona alla scure quel capo che desta
Fatali timori, discordia funesta,
Finanche fra' ceppi, col foco d' amor.
Eli. Tacete: non posso risolvere ancor.
Ah! dal Ciel discenda un raggio
Che mi schiari l' intelletto:
Forse allora in questo petto
La clemenza parlerà.
Ma se l' empia m' ha rapita
Ogni speme al cor gradita,
Giorno atroce di vendetta
Tardo a sorger non sarà.
Cec. Ti rammenta, Elisabetta,
Ch' è dannosa ogni pietà.
Tal. Cor. Il bel cor d' Elisabetta,
Segua i moti di pietà.
Eli. Fra voi perchè non veggio
Leicester? Egli sol resta lontano
Dalla gioja comune?
Cec. Eccolo.

SCENA III.

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

Eli. Conte! — Or io di te chiedea.
Leic. Deh! mi perdona
Se a' tuoi cenni indugiai! Che imponi?
(*Elis. si toglie un anello, e lo consegna a Lei.*)
Eli. Prendi — Reca l' anello mio
Di Francia all' Inviato; al Prence suo
Rieda messaggio a dir che già d' Inone
L' invito accetto (*Guardandolo in viso*)
(Ei non si cangia in viso!)

Ma che il serto che m' offre
Ricusare ancor posso...
Che libera son io.
Prendilo... (Ingrato!)

Leic. (*con indifferenza*) Ti obbedisco ..

Eli. Addio.

(*e dà la mano a baciare, e s'allontana seguita dalle Dame, da' Grandi, da Lord Cecil; Tal. vuol seguirla, Leic. lo prende per la mano, e di segreto gli dice.*)

Leic. Hai nelle giostre; o Talbo,
Chiesto di me?

Tal. Io sì.

(*Elis. nell' uscire vede Lei, e Talbo in colloquio.*)

Leic. Che brami dunque?

Tal. Favellarti. Ti fia.
Tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui...

Leic. Che ascolto!

Tal. Vidi — L' infelice Stuarda...

Leic. Ah! più sommesso
Favella in queste mura! E qual ti parve?

Tal. Un Angelo d' amor, bella qual era,
E magnanima sempre...

Leic. Oh! troppo indegna
Di rio destino! E a te che disse? Ah! parla!

Tal. Posso in pria ben securo
Affidarmi al tuo cor?

Leic. Parla; te 'l giuro.

Tal. (*cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto.*)
Questa immago, questo foglio
La Stuarda a te l' invia:
Di sua mano io gli ebbi, e pria
Del suo pianto li bagnò.

Leic. Oh piacer!...

Tal. Con quale affetto
Il tuo nome pronunziò! ..
(*gli dà il foglio ed il ritratto.*)

Leic. Ah! rimiro il bel sembiante
Adorato, vagheggiato...
Ei mi appare sfavillante

Come il dì che mi piagò!
Parmi ancor che su quel viso
Spunti languido un sorriso,
Ch'altra volta a me sì caro
La mia sorte incatenò!

Tal. Al tramonto è la sua vita,
Ed aita a te cercò...

Leic. Oh memorie! oh cara immago!
(*guardando sempre il foglio ed il ritratto*)
Di morir per lei son pago.

Tal. Che risolvi?

Leic. Liberarla!
O con lei spirar saprò...

Tal. Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò?

Leic. Ogni tema, ogni periglio
Io per lei sfidar saprò.
Se fida tanto — Colei mi amò,
Dagli occhi il pianto — Le tergerò.
E se pur vittima — Cader deggi io,
Del fato mio — Superbo andrò.

Tal. Se fida tanto — Colei ti amò,
Se largo pianto — Fiuor versò,
Di un'altra vittima — Non far che gema,
Se all ora estrema — Sfuggir non può.

(*Tal. parte. Leic. s'avvia dalla parte opposta, e si incontra nella Regina. Segni di agitazione.*)

SCENA IV.

Elisabetta e Leicester.

Eli. Sei tu confuso?

Leic. Io no... (che incontro!)

Eli. Talbo — Teco un colloquio tenne?

Leic. È ver. (Che fia?)

Eli. Sospetto ei mi divenne.
Tutti colei seduce! Ah! forse, o Conte,
Messaggio di Stuarda a te giungea?

Leic. Sospetti invano! Ormai di Talbo è nota
La fedeltà.

Eli. Pure il tuo cor conosco. (*ironica*)
Svelami il ver... l'impongo.

Leic. (Oh Ciel!) ... Regina...

Eli. Ancor me 'l celi? Intendo
(vuol partire. È fortemente agitata)
Leic. Ah non partir!... m'ascolta!... deh! ti arresta!...
Un foglio...
Eli. Il foglio a me.
(severa rivolgendosi)
Leic. (Sorte funesta!)
Eccolo, al regio piede.
(prostrandosi porge il foglio)
Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.
Eli. Sorgete, o Conte.
Troppo fate per lei... Crede l'altera
Di sedurmi così: ma invan lo spera.
(apre il foglio, legge rapidamente e il suo furore si cangia in stupore)
Quali sensi!
Leic. (Ella è commossa.)
Eli. Ch'io discenda alla prigione!
Leic. Sì, Regina...
Eli. Ov'è la possa *(con riso beffardo)*
Di chi ambia le tre Corone?
Leic. Come lampo in notte bruna,
Abbagliò... fuggì... sparì!...
Eli. Al ruotar della fortuna
Tant'orgoglio impallidì.
Leic. Ah pietà! per lei l'implora
Il mio cor...
Eli. Ch'ella possiede, *(ironica)*
Non è ver?
Leic, (Quel dir m'accora)
Eli. Nella Corte ognuno il crede.
Leic. E s'inganna.
Eli. (Mentitore.)
Leic. Sol pietate a lei m'unì.
Eli. (Egli l'ama... oh mio furore!)
E leggiadra? parla *(ricomponendosi)*
Leic. Ah, sì!...
(Elisabetta colpita lo guarda minaccioso)
Era d'amor l'immagine,
Degli anni sull'aurora;

Sembianza avea d' un angelo
Che appare, ed innamora:
Era celeste l' anima,
Soave il suo respir:
Bella ne' dì del giubilo,
Bella nel suo martir.

Eli. A te lo credo. È un angelo
Se tu lo dai tal vanto:
Se allo squallor di un carcere
E d' ogni cor l' incanto...
Lo so che alletta ogni anima,
Lusinga ogni desir...
(Se tu l' adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir.)

Leic. Vieni.

Eli. (Lo chiede il barbaro)

Leic. Appaga il mio desir.

Eli. Dove? quando?

Leic. In questo giorno,
Al suo carcere d' intorno,
Per la caccia si appresta,
Scenderai nella foresta...

Eli. Conte, il vuoi?

Leic. Te 'n prego.

Eli. Intendo...
(Alma incauta) A te mi arrendo.
(Sul crin la rivale (*da sé*)
La man si stendea,
Il serto reale — Strapparmi volea;
Ma vinta l' altera — Divenne più fiera
Di un core difetto — Privarme tentò.
Ah! troppo mi offende, — Punirla saprò.)

Leic. Deh! vieni, o Regina, — Ti mostra clemente,
Vedrai la divina — Beltade innocente:
Sorella le sei... — Pietade per lei,
Chè l' odio nel petto — Assai ti parlò.
La calma le rendi. — E pago sarò.
(*Partono*)

Fine della parte prima

PARTE SECONDA

SCENA I.

Parco di Forteringa. Ambo i lati sono folti di alberi, il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lenta; le Guardie sono a vista degli spettatori.

Anna Allenta il piè, Regina.

Mar. E che! non ami
Che ad insolita gioja il seno io schiuda?
Non vedi? Carcer mio
È il Cielo aperto... io lo vagheggio... oh! cara
La voluttà che mi circonda!

Anna Il duol
Sai che ti attende in queste mura?
(Guarda.

Marta Su' prati appare — Odorosetta e bella
La famiglia de' fiori... e a me sorride,
E il zeffiro, che torna
Da' bei lidi di Francia,
Ch' io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù felice.
Oh nube! che lieve per l'aria ti aggiri,
Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
Al suolo beato che un dì mi nudrì.
Deh! scendi cortese, mi accogli su i vanni,
Mi rendi alla Francia, m'invola agli affanni!
Ma cruda la nube pur essa fuggi
Al suolo beato che un dì mi nudrì! (*Suoni di caccia*)

Coro di dentro

Al bosco, alla caccia — il cervo si affaccia
Dal colle muscoso, — poi fugge scherzoso
Del rivo alle sponde; — si specchia nell' onde,
Correte veloci — quel cervo a ferir.

Mar. Qual suono! qual voci! A' dolci piaceri
Chi mai mi richiama degli anni primieri?
Di Scozia su' monti guidavami allora
Destriero fuggente le belve a seguir.
Immagini care! presenti l' ho ancora
Ah! sono felice nel bel sovvenir.

Anna Parmi il segno di caccia reale!
Mar. S'avvicinano i suoni... i destrieri...
Coro La Regina. *(di dentro)*
Mar. Qual nome fatale!!!
Anna La tiranna pel parco se 'n va.
Mar. Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi... e vederla non osc...
Tal coraggio nell' alma non sento!
Resti, resti sul trono adorata,
Il suo sguardo da me sia lontano,
Troppo, troppo son io disprezzata:
Tace in tutti per me la pietà.
Anna Ella giunge.
Mar. Fuggiamo, fuggiamo;
Contenersi il mio cor non sa.

(*Mentre Maria tratta da Anna va per uscire, sopraggiunge Leic, Maria si ferma. Anna dietro un cenno di Maria si allontana. Leic. si prostra commosso.*)

SCENA II.

Leicester e Maria

Mar. Non m' inganno! la gioja?...
Leicester sei tu?
Leic. Qui viene.
Chi t'adora a spezzar le tue catene.
Mar. Libera alfin sarò dal carcer mio?
Libera? e tua per sempre? appena il credo
L' agitato mio cor.
Leic. Qui volge il piede
Elisabetta; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia...
Ove ti mostri a lei — sommessa...
Mar. A lei sommessa?
Leic. Oggi lo dei.
Mar. Oh ciel! che ascolto!... Ah toglimi
A vista sì funesta! *(vuol ritirarsi)*
Leic. Se mi ami... deh ti arresta.
Mar. E deggio?
Leic. E dei sperar.
Mar. Da tutti abbandonata.

In preda a rio dolore,
Oppressa, desolata,
Nulla sperar sa il core.
Fui condannata al pianto,
A sempre sospirar.
L' affetto tuo soltanto
Può i mali miei calmar.

Leic. Nò: diffidar non dei;
Ella è poi grande in soglio,
Restava il cor di lei
Commosso dal tuo foglio;
E su quel ciglio io vidi
La lagrima spuntar.
Se m' odi, e in me ti affidi
Tutto vedrai cangiar.

Mar. (*Con sarcasmo*). Del suo cor convinta io sono!

Leic. Pur pietà vi alberga spesso.

Mar. Non per chi le adombra un trono!

Leic. Nò, tu dici?... e allora io stesso,
S' ella è sorda ai prieghi tuoi,
Io vendetta ne farò.

Mar. Che favelli! E che far puoi?
Per me esporti? Ah ch'io nol vò.
Se il mio cor tremò giammai
Della morte al crudo aspetto,
Non far si che sia costretto
A tremar pe' tuoi dì.
Solo io volli, e sol cercai,
Di vederti e fido e grato;
Per te spero che il mio stato
Non sia misero così.

Leic. Si; la fè, l' onor ne impegno;
E il mio cor che t' ama il giura.
Sorgerai dalla sventura
Che ogni gloria ti rapì.
E se allor non ti offro un regno,
Nè la destra di un sovrano,
Potrò offrirti almen la mano,
Che le tue prigioni aprì.
(*Mar. parte. Leic. va frettolosamente all' incontro d' Elisabetta*)

SCENA III.

Elisabetta, Leicester, Cecil, Cortigiani, e Cacciatori.

Eli. Qual loco è questo?
Leic. Forteringa.
Eli. Oh Conte! — Dove mi scorgi?
Leic. Non dubbiar; Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbo.
Eli. A qual per te discendo
Sacrifizio! lo vedi... — Discosta i cacciatori
Da' contigui viali: è troppo ingombro
Di popolo il sentier.
(*ad un cenno di Leic. si scostano i Cacciatori, e i Cortigiani si radunano in vari gruppi nel fondo della scena*)
Cec. (*piano ad Elis.*) Vedi, Regina.
Come l'Anglia ti adora. Ah! tu lo sai
Qual capo ella ti chiede.
Eli. Taci. (*a Cecil.*)
Leic. Deh! ti rammenta (*piano ad Elis.*)
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai... la mano
Che di squallor la cinse
Al contento primier può ridonarla.
Eli. (Io l'abborro!... Ei non fa che rammentarla).

SCENA IV.

Maria condotta da Talbo, Anna e detti,

Tal. Vieni. (*di dentro*)
Mar. Deh! lascia... al mio
Asil mi riconduci.
Tutti Eccola.
Mar. (*ad Anna*) Oh Dio!
(*Breve silenzio. Gli attori restan gli uni dirimpetto agli altri*)
Eli. (È sempre la stessa — Superba, orgogliosa;
Coll'alma fastosa — M'ispira furor...
Ma tace: sta oppressa — Da giusto terror.)
Leic. (La misera ha impressi — In volto gli affanni,
Nè gli astri tiranni — Si placano ancor.
Salvarla potessi — Da tanto dolor.)

Cec. (V ndetta repressa — Scoppiare già sento.
Nel fiero cimento. — Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa — Di eterno dolor.)
Mar. (Sul viso sta impressa — Di quella tiranna
La truce condanna, — Il fiero livor.
Quest' anima è oppressa. — Da crudo timor.)
Tal. (Almeno tacesse — Nel seno reale
Quell' ira fatale — Quel cieco furor.
Che barbaro oppresse — Un giglio d' amor,)
Anna (Nell' anima ho impressa — La tema funesta.
Oh quale si appresta — Cimento a quel cor!
Ciel! Salva l'oppressa — Da nuovo rancor.)
Leic. Deh! l' accogli. (*ad Elis.*)
Eli. Sfuggirla vorrei. (*a Leic.*)
Tal. Non sostarti. (*a Mar.*)
Mar. L' abisso ho vicino. (*a Tal.*
Eli. Troppo altera. (*a Leic.*)
Leic. (*ad Elis.*) Da un crudo destino
Avvilita dinanzi ti stà.
Mar. Morta al mondo, e morta al trono,
Al tuo piè son io prostrata.
(*inginocchiandosi*)
Solo imploro il tuo perdono;
Non mostrarti inesorata.
Ah! Sorella omai ti basti
Quanto oltraggio a me recasti!
Deh! solleva un' infelice
Che riposa sul tuo cor.
Eli. No, quel loco a te si addice:
Nella polve e nel rossor.
Leic An. Tal. Il suo fato sia securo:
Mi commuove il suo rancor.
Cec. (*ad Eli.*) Poca fè, te ne scongiuro
A quel labbro mentitor.
Mar. (Sofferenza.) E a me sì fiera
Che ti rende?
Eli. Chi? tu stessa:
L' alma tua, quell' alma altera,
Vile, iniqua...
Mar. (E il soffrirò?)
Eli. Va, lo chiedi o sciagurata,

Al tuo talamo tradito,
Ed all' ombra invendicata
Di quel misero marito:
Al tuo braccio... all' empio core,
Che tra' vezzi dell' amore...
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.

Mar. Ah Roberto! *(a Leic. fremendo)*
Leic. Oh Dio! che tenti? *(a Mar.)*
Mar. Più resistere non so. *(a Leic.)*
Leic. Chiama in sen la tua costanza:
Qualche seme ancor ti avanza.
Non ti costi onore a vita
Una grazia a te impartita,
Un favor che al nostro affetto
Tante volte il ciel negò.
Eli. Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o conte.
Leic. (E che dirò?)
Eli. *(a Leic.)* Ov'è mai di amor l' incanto.
E quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.
Mar. Qual insulto! oh ria beffarda! *(prorompendo)*
Tal. Leic. Che favelli!... Taci.
Mar. No. Figlia impura di Bolena,
Parli tu di disonore?
Meretrice indegna oscena,
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio Inglese,
Vil bastarda, dal tuo piè.
Tutti (fuori Elis. e Maria). Quali accenti! Ella delira.
Eli. Guardie, olà!
Tutti (fuori Elis. e Mar.) Perduta ell' è.
Eli. Va, preparati furente
Il soffrir l' estremo fato:
Sul tuo capo abbominato
La vergogna io spargerò,
Trascinate la furente

Che sè stessa condannò.

Cec. Dell' audace il Ciel possente
La vendetta omai segnò.

(Cecil si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie. Elis. in preda al furore risale in fondo della scena e resta circondata dal suo corteggio, non veduta da Maria.)

Mar. Grazie, o Ciel! Alfin respiro
Da' miei sguardi ell' è fuggita:
Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscurò.

(Le guardie si avanzano per circondare Maria, Elis. torna sul davanti della scena.)

Eli. *(a Maria)* Nella scure che t'aspetta
Troverai la mia vendetta. *(alle guardie)*
Trascinate la furente
Che sè stessa condannò.

Mar. Or guidatemi alla morte:
Sfiderò l' estrema sorte.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Leic. Ah! ti perdo, o sconsigliata,
Quando salva ti bramai,
Quando fido a te tornai
Il destin ci fulminò.

Tal. Ann. Quali accenti! Oh sventurata!
Tu offendesti Elisabetta...
Forse, ah forse la vendetta
All' offesa destinò.

(Maria vedendosi circondata dalle guardie, ripiglia con entusiasmo crescente.)

Mar. Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Leic. Tal. Ann. Ah! qual dai, qual dai tormento
A chi salva ti bramò!

Cortig. Taci... vieni... incauta, trema:
Ogni speme si ecclissò:
Del supplizio l' onta estrema
La Regina a te serbò.

(Maria parte fra le Guardie ed Elis. tra i Cortegiani.)

Fine della parte seconda

PARTE TERZA

SCENA I.

Galleria come nella prima parte.

Elisabetta seduta ad un tavolino sul quale è un foglio, e Cecil in piedi.

Cec. E pensi? e tardi? e vive
Chi ti sprezzò? chi contro te raguna
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?

Eli. Alla tua voce
Sento piombar in core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma... oh Dio! chi mi assicura
Da ingiuste accuse?

Cec. Il Cielo, la devota
Albione e il Mondo intero,
Ove la fama de' tuoi pregi suona,
E del cor di Stuarda, e dei delitti,
E delle ingiurie a te recate...

Eli. Ah! taci...
Oltraggiata son io... Come l' altera
Godea del suo trionfo.
Quai sguardi a me lanciava! Ah! mio fedele,
Io voglio pace, ed Ella a me l'invola...

Cec. Nè di turbarti ancora — Cessa se vive.

Eli. (*con impeto*) Ho risoluto... mora.
(*prende la penna per segnare il foglio: poi si arresta indecisa e si alza*).
Quella vita a me funesta
Io troncar, troncar vorrei,
Ma la mano, il cor s' arresta,
Copre un velo i pensier miei,
Veder l' empia, udirla parmi,
Atterrirmi, spaventarmi,
E la speme della calma
Minacciosa a me involar.
Giusto ciel! tu reggi un'alma
Facil tanto a dubitar.

Cec. Ah! perchè così improvviso
Agitato è il tuo pensiero?

Non temer che sia diviso
Mai da te l' onor primiero.
Degli accenti proferiti,
Degli oltraggi non puniti,
Ogn' Inglese in quest' istante
Ti vorrebbe vendicar.
Segna il foglio, chè i regnanti
Tel sapranno perdonar.

Eli. Sì.

SCENA II.

Leicester, e detti.

Leic. Regina!
(*Elis. è incerta; vedendo Leic. segna rapidamente il foglio: e lo dà a Cecil*).

Eli. (*indifferente*) A lei si affretti
Il supplizio.

Leic. Oh, Ciel! quai detti!...
Fors' è quella? (*vedendo il foglio*)

Cec. È la sentenza,
(La sentenza, o traditor...
Io son pago!...)

Leic. E l innocenza — Tu condanni!

Eli. (*severa*) E parli ancor?

Leic. Deh! per pietà sospendi
L' estremo colpo almeno;
Ai prieghi miei t' arrendi,
O scaglialo al mio seno:
Niuno ti può costringere,
Libero è il tuo voler.

Cec. Non ascoltar l'indegno. (*piano ad Elis*).
Or che già salva sei:
Per chi ti ardeva il Regno
Più palpitar non dei.
Il dì che all' empia è l' ultimo,
Di pace è il dì primier.

Eli. Vana è la tua preghiera,
Son ferma in tal consiglio:
Nel fin di quell' altera
È il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter.

Leic. Di una sorella, o barbara,
La morte hai tu segnato!
Eli. E spettator ti voglio
Dell' ultimo suo fato:
Dovrà perir l' amante (*insultandolo*)
Dopo il fatale istante
Che il bellico metallo
Tre volte scoppierà.
Leic. E vuoi ch' io vegga?
Eli. Taciti; — È morta ogni pietà.
Vanne indegno: t' appare nel volto
Il terrore che in seno ti piomba.
Al tuo affetto prepara la tomba,
Quando spenta Stuarda sarà.
Leic. Vado, vado. ti leggo sul volto
Che deliri, che avvampi di sdegno.
Un amico, un conforto, un sostegno
Nel mio core la misera avrà.
Cec. Ah Regina! Serena il tuo volto,
Alla pace, alla gloria ritorni:
Questo, ah! questo il più bello dei giorni
Pel tuo soglio, per l' Anglia sarà.
(*partono*)

SCENA III.

Appartamenti della prigione di Maria Stuarda nel Castello di Forteringa.

Maria sola

La perfida insultarmi
Anche volea nel mio sepolcro, e l' onta
Su lei ricadde... oh vile! E non son io
La figlia de'Tudori? — Ma Leicester..: forse
L' ira della tranna a lui sovrasta.
Ah, son di tutti la sventura io sola!
(*siede e piange*)

SCENA IV.

Cecil colla sentenza, Talbo, e detta.

Mar. Che vuoi?
Cec. Di triste incarco
Io vengo esecutor... è questo il foglio
Che dei tuoi giorni omai l ultimo segna.
Mar. Cosi nell'Inghilterra

Vien giudicata una Regina? Oh iniqui!
E i finti scritti...

Cec. Il Regno...

Mar. Basta... or basta.
Vanne: Talbo rimanti.

Cec. Brami un nostro Ministro che ti guidi
Nel cammino di morte?

Mar. Io lo ricuso,
Sarò, qual fui, straniera — A voi di rito.

Cec. partendo (Ancor superba e fiera!)

SCENA V.

Talbo e Maria

Mar. O mio buon Talbo! (*si getta fra le sue braccia.*)

Tal. Io chiesi
Grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell' ora di sangue.

Mar. Ah! sì, conforta,
Togli quest' alma abbandono all'estremo.

Tal. Eppur con fermo aspetto
Quell' avviso feral da te fu accolto.

Mar. Oh Talbo! il cor non mi leggesti in volto?
Egli tremava... E Leicester?

Tal. Debbe
Venirne spettator del tuo destino:
La Regina l' impone...

Mar. Oh l' infelice! — A qual serbato fia.
Doloroso castigo!! E la tiranna
Esulterà... Nè ancora
Piomba l' ultrice folgore.

Tal. Deh! taci?

Mar. Tolta alla Scozia, al Trono, ed al mio culto,
Presso colei volli un asil di pace,
Ed un carcer trovai...

Tal. Che mai favelli?
Non ti concesse Iddio sollievo ai mali?

Mar. Ah no, Talbo, giammai... delle mie colpe
Lo squallido fantasma
Fra il Ciel a me sempre si pose, e i sonni
Agli estinti rompendo, dal sepolcro
Evoca la sanguigna ombra d'Arrigo . (*fuori di sè*)
Talbo, la vedi tu? Del giovin Rizzo
Ecco l'esangue spoglia?

Tal. Ah! riconforta
Lo smarrito pensier. Già ti avvicini
(*con atto solenne le mostra il cielo*)
A' secoli immortali... Al ceppo reca
Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.
(*Si apre il manto, e comparisce in veste sacerdotale; egli cava un crocifisso dal petto*)

Mar. Sì, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta... io vuò deporli
A piè di questa croce!
(*toglie la croce a Talbot*)

Tal. Spera!

Mar. Dal ciel discende la tua voce!
Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra lieti immagini
Quest'anima godea,
Amor mi fè colpevole,
Mi aprì l'abisso amor.
Al dolce suo sorridere
Odiava il mio consorte.
Arrigo! Arrigo ahi! misero,
Per me soggiacque a morte;
Ma la sua voce lugubre
Mi piomba in mezzo al cor.
Ombra adirata! ah! placati...
Nel sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime,
Ti basti il mio tormento (*Cade in ginocchio*)
Perdona ai lunghi gemiti,
E prega il Ciel per me.

Tal. (*con la mano sul capo e mostrando il crocifisso*)
Da Dio perdono, o misera,
Implorerò per te. (*Talbot l'alza*)
Un'altra colpa a piangere
Ancor ti resta...

Mar. Ah! quale?

Tal. Unita eri a Babington?

Mar. Taci: fu error fatale.

Tal. Pensa ben che un Dio possente
È de' falli il punitore,

Che al suo sguardo onniveggente
Mal si asconde un falso core.

Mar. No, giammai sottrarsi al Cielo
Si potrebbe il mio pensiero;
Ah pur troppo! un denso velo
Ha finor coperto il vero.
Sì, morendo, il giura un core,
Che da Dio chiede pietà.

Tal. Il perdono del Signore
Sul tuo capo scende già.
(*Riprende il Crocifisso e l' assolve.*)
Lascia contenta al carcere
Quest' affannosa vita,
Andrai conversa in Angelo
Al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
L' anima tua rapita,
Si scorderà de' palpiti
Ch' hanno agitato il cor,

Mar. Or che morente è il raggio
Della mia debil vita,
Il cielo sol può rendere
La pace al mesto cor.
Ah! se di troppe lagrime
Quest' alma fu nudrita,
Cessino i lunghi palpiti
Nell' ultimo dolor.

(*s'appoggia a Talbo e vanno nell'interno del castello*)

SCENA VI.

Notte. Sala attigua al luogo del supplizio.
Gran porta chiusa in fondo.

Coro di Familiari di Maria, indi Anna.

Coro *I.* Vedeste?
II. Vedemmo.
I. Oh truce apparato!
Il ceppo, la scure...
La funebre sala.
Tutti. È il popol fremente vicino alla scala
Del palco fatale. Che vista! Che orror!
I. La vittima attende lo stuolo malnato.
II. La vittima Regia. Oh istabile sorte!

Tutti Ma d' una Regina la barbara morte
All' Anglia fia sempre d' infamia e rossor.
Coro. Anna.
Anna. Quì più sommessi favellate.
Coro. La misera dov' è?
Anna. Mesta abbattuta,
Ella si avanza. Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo rancor.
Coro. Tacciamo.

SCENA VII

Maria vestita di nero in gran pompa ornata della sua corona da cui scende un lungo velo, Talbo e detti.

Mar. Io vi rivedo alfin.
Coro. Noi ti perdiamo! (*piangendo*)
Mar. Vita miglior godrò. Contenta io volo
All' amplesso di Dio... ma voi fuggite
Questa terra d' affanni.
Coro. Il duol ci spezza il cor!
Mar. Deh! non piangete!
Anna tu sola resti,
Tu che sei la più cara... eccoti un lino
Di lagrime bagnato... agli occhi miei
Farai lugubre benda, allor che spenti
Saran per sempre al giorno. (*le dà il fazzoletto*)
Ma voi piangete ancor? meco vi unite.
Miei fidi, e al Ciel clemente
L' estrema prece alziam devota e ardente.
(*Tutti s' inginocchiano intorno a Maria*)
Tutti Deh! Tu di un' umile — Preghiera il suono
Odi, o benefico — Dio di pietà.
All' ombra accogli la mi
Del tuo perdono, — Altro ricovero
Il cor
Ella non ha.
Mar. È vano il pianto, — Il Ciel m' aita. (*si alza*)
Coro. Scorda l' incanto — Della tua vita.
Mar. Tolta al dolore, — Tolta agli affanni,
D' eterno amore — Mi pascerò.
Anna e Donne Tolta al dolore, — Tolta agli affanni,
Benigno il Cielo — Ti perdonò.

Coro Distendi un velo — Su' corsi affanni;
Benigno il Cielo — Ti perdonò.
(*Si ode nel Castello il primo sparo del cannone*)
Tutti Oh colpo!..

SCENA VIII.

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala grande, alla di cui vetta sono le guardie e gli uffiziali di giustizia con fiaccole. Cecil. viene dalla scala, e detti.

Cec. É già vicino
Del tuo morir l'istante. Elisabetta
Vuol che sia paga ogni tua brama... Parla.
Mar. Da lei tanta pietà non isperai,
Lieve favor ti chiedo. Anna i miei passi
Al palco scorga.
Cec. Ella verrà.
Mar. Se accolta
Hai la prece primiera, altra ne ascolta.
Di un cor che more reca il perdono
A chi mi offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
Che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.
Ah! dal rimorso non sia punita;
Tutto col sangue cancellerò.
Coro e Tal. Scure tiranna! Tronchi una vita,
Che di dolcezze ci ricolmò.
Cec. (La sua baldanza restò punita:
Fra noi la pace tornar vedrò.)

SCENA ULTIMA.

Leicester e detti, poi lo Sceriffo e gli uffiziali di giustizia.

Leic. Ah! (*dal fondo*)
Tal. Giunge il Conte. (*a Maria*)
Mar. A qual ei viene
Lugubre scena!
Leic. (*a Mar.*) Io ti rivedo
Perduta... oppressa da ingiuste pene..
Vicina a morte...
Mar. (*a Leic.*) Frena il dolor!
Addio per sempre!

Cec. Si avanza l'ora.

Leic. Ah! che non posso lasciarti ancora.
Scostati, o vile.

(*a Cec. che vuole allontanarlo da Mar. le di cui ginocchia egli abbraccia. Talbo è dall'altro lato di Maria, e la conforta additandole la croce.*)

Mar. (*a Leic.*) Taci.

Leic. Tremate! (*sorgendo*)
Iniqui tutti!

Tal. Te stesso perdi!

Leic. Temete un Dio
Dell'innocenza vendicator.

(*Secondo scoppio di cannone. Scende lo Sceriffo, col suo seguito di uffiziali e circondano Mar.*)

Tutti meno Maria e Cec.
Perchè non posso nel sangue mio
Spegnere il cieco vostro furor!

(*Cec. fa cenno a Mar. d'incaminarsi. Ella si volge a Lei. che facendo forza a sè stesso le si avvicina. Maria si appoggia al di lui braccio*)

Mar. Ah! Se un giorno da queste ritorte
Il tuo braccio involarmi dovea,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d'amor.
(*rivolgendosi agli astanti*).
E il mio sangue innocente versato
Plachi l'ira del Cielo sdegnato,
Non richiami sull'Anglia spergiura
Il flagello d'un Dio punitor.

(*Terzo colpo di cannone. Sulla scala comparisce il carnefice colla scure e quattro suoi assistenti vestiti di rosso, Tutti inorridiscono.*)

Cec. Or dell'Anglia la pace è sicura;
La nemica del regno già muor.

Coro. Quali accenti! Qual truce sventura!
Innocente, infamata ella muor!

(*Maria, sorretta da Talbo e circondata dalle guardie si avvia pel fondo. Leicester si copre il volto colle mani — Quadro generale. Cade la tela.*

FINE